



Dickens ritrovato dal rigattiere

■ Un ritratto di Charles Dickens (1812-1870), raffigurato giovane e bello, perduto da 175 anni, è stato ritrovato per caso tra le cianfrusaglie in vendita da un rigattiere in Sudafrica. Il dipinto, restaurato e identificato dal noto mercante d'arte britannico Philip Mould, è stato messo all'asta. Il prezzo non è stato rivelato ma si parla di una cifra a sei zeri.



Centodieci anni di Olivetti

■ «Olivetti 110 anni di innovazione» è il titolo della mostra appena inaugurata all'Officina H di Ivrea che celebra il 110° anniversario della nascita di Olivetti. L'esposizione è composta dagli elementi che hanno caratterizzato la storia di Olivetti: dai manifesti alle celebri macchine da scrivere come la Lettera22 e la Valentina, fino al Form 200, il registratore di cassa connesso.

Una collezione unica esposta per la prima volta a Milano

Il mecenate-gioielliere che ci ha donato un tesoro

L'imprenditore Rabolini scomparso da poco ha raccolto senza clamore i disegni dei più grandi artisti italiani del '900

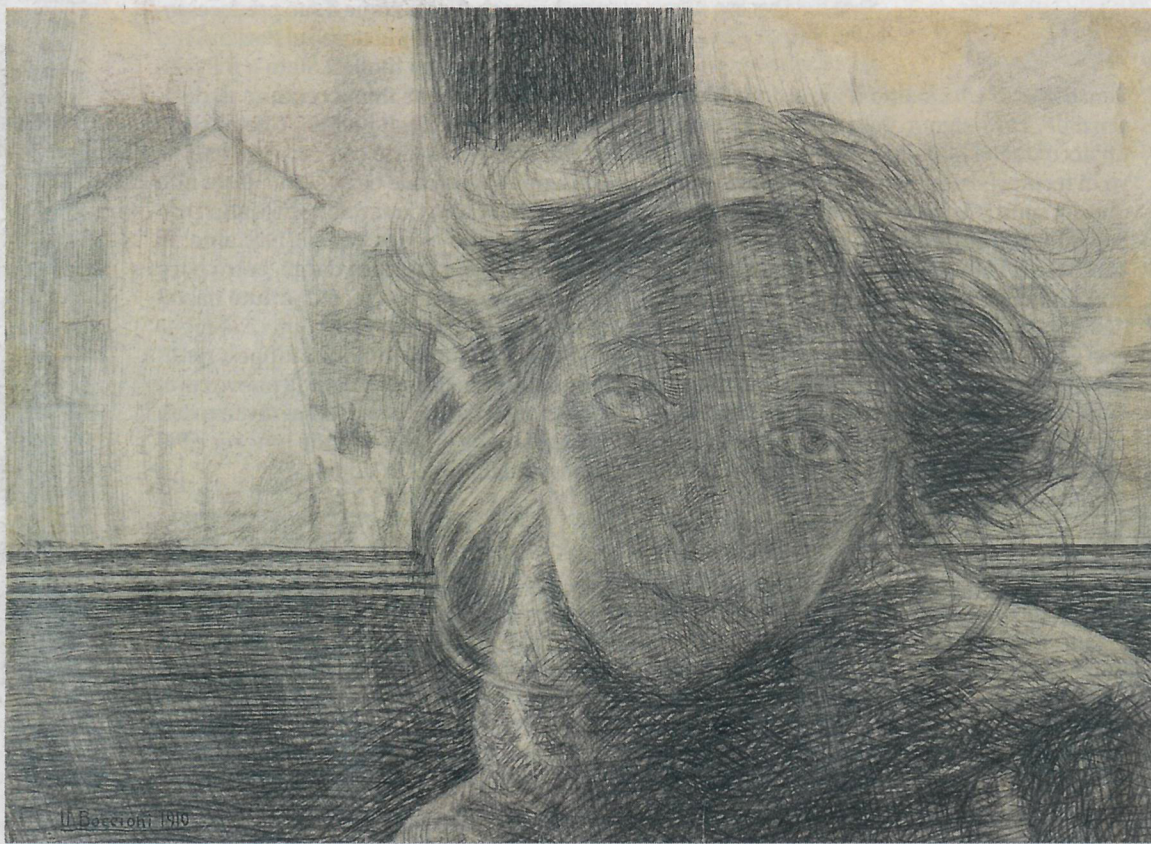
NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ All'inizio della carriera usava la carta e la grafite della matita per lo schizzo del gioiello che poi andava a creare. Poi, quando la sua azienda decollò a livello mondiale diventando un brand del lusso made in Italy, sono arrivati i designer a progettare per lui, ma è rimasta la passione per il disegno che rappresenta la prima concretizzazione dell'idea: è l'immediato passaggio della mente di un artista all'opera che verrà, è la mano che traduce la scintilla, la visione, l'intuizione. Stiamo parlando di **Pino Rabolini**, il fondatore di **Pomellato**, scomparso lo scorso agosto all'età di 82 anni. Un uomo riservato, poco interessato alle interviste, nipote di un orafo e figlio di un commerciante di gioielli: più fatti che parole nella sua storia. Una storia puntellata di genialità e di successi, ma pure di appassionato d'arte e di mecenatismo nell'ombra, lontano dalle luci della cronaca, ed estremamente concreto ed efficace.

È noto come il Rabolini imprenditore nel 1967 abbia applicato il prêt-à-porter degli abiti ai monili rivoluzionando il concetto stesso di gioiello: da esibizione di ricchezza e solidità a espressione di fantasia e libertà fino al confine con la trasgressione. Si sa che una volta consolidato il marchio (fra i primi cinque produttori europei di gioielli in termini di fatturato) Rabolini ne abbia creato un secondo, Dodo, ispirato a un uccello delle Mauritius incapace di volare ed estinto da tempo con il quale sposa le battaglie per l'ambiente del Wwf.

IL RESTAURO

Era rimasto invece sottotraccia, per sua esplicita volontà, l'attività da mecenate: è grazie a lui, ad esempio, che è stato restaurato il cartone preparatorio della *Scuola di Atene* di Raffaello Sanzio, conservato alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. L'intervento, durato quattro anni, è stato interamente sostenuto dalla società Ramo SpA, fondata appunto da Pino Rabolini. Ma non solo. In cinque anni ha messo insieme - ingaggiando una specialista del campo, la storica dell'arte Irina Zucca Alessandrelli - una straordinaria raccolta di opere d'arte su carta (circa 600 di 110 autori dalle avanguardie storiche fino ai primi anni Novanta) non certo per arredare la sua casa o per accreditarsi nel jet set come collezionista (i pezzi li teneva chiusi al buio a temperatura costante): Rabolini aveva intenzione «di scrivere con la grafite la storia dell'arte del Novecento» per poi metterla a disposizione di tutti, e in particolare di Milano. «Questa città mi ha dato tanto e io voglio contraccambiar-



NELL'OMBRA Sopra una delle rare foto di Pino Rabolini. Sopra Boccioni, a fianco Cagnaccio di San Pietro

re», soleva dire.

Il grande giorno è arrivato. Oggi, nelle sale del **Museo del Novecento**, apre la mostra **Chi ha paura del disegno?** che per la prima volta svela al pubblico un'ampia selezione dei lavori dei più rappresentativi degli artisti italiani del XX secolo provenienti proprio dalla Collezione Ramo. Più di cento opere offrono ai visitatori la possibilità di ammirare veri e propri capolavori che promuovono una cultura del disegno dal valore autonomo, all'interno della storia dell'arte italiana, con pari prestigio e valore della pittura e della scultura. Del resto, spiega la curatrice Irina Zucca Alessandrelli, «è lo scheletro portante di tante sperimentazioni. Il disegno nasce dall'intimità quotidiana della pratica artistica, non si cancella e non si corregge perché è la prima formalizzazione di un pensiero creativo non necessariamente concepita

per il pubblico». Il titolo, provocatorio, esprime proprio questo: la scarsa considerazione riservata al disegno, viene ribaltata in mostra con una scelta delle opere e un colorato allestimento (di Annaluce Canali e Enrico Camontelli) che conferisce ai disegni l'importanza che meritano esaltandone la fruizione. «Avvicinatevi e guardate ogni disegno dimenticando tutto quello che sapete della storia dell'arte», consiglia la curatrice.

CAPOLAVORI

Seguendo le sue indicazioni ci si perde nei tratti di grafite e di inchiostro di Umberto Boccioni (spettacolare *Controluce* del 1910), si trova la luce nei minuscoli "buchi" di Fontana (1951), ci si incanta davanti al *Nou, mon cour, que...* di Baruchello (1977). Si scoprono formidabili "disegnatori" in artisti conosciuti soprat-

tutto per la produzione su tela come Cagnaccio di San Pietro, Tancredi, Gnoli, Burri, o per la scultura come Wildt, Marini, Consagra. Lo stesso vale per Rho, Munari o per quanti sono noti per le installazioni come Merz, Kounellis, Anselmo e Calzolari.

La mostra si divide in quattro sezioni sotto forma di domande aperte: "Astrattismi?", "Figurazioni?", "Parole + immagini = ?" e, "E gli scultori?": sono le opere stesse a rispondere ai quesiti nati dall'associazione visiva di forme astratte e figurative di epoche diverse per metterle in dialogo tra loro. Da Paolini a Savinio, da Rama a Castellani, da Mauri a Agnetti, da Mondino a Schifano, Pascali, Boetti, Salvo, Manzoni, Accardi...

La mostra resterà aperta fino al 24 febbraio 2019. Dopodiché volerà a Londra per un'altra esposizione.

Da vedere assolutamente.

A unique collection shown for the first time in Milan

The patron-jeweler who has given us a treasure

The entrepreneur Rabolini, who died recently, quietly gathered drawings by the greatest Italian artists of the 20th century

By Nicoletta Orlandi Posti

At the start of his career he used paper and pencils to make sketches for the jewelry he then produced. When his company became a worldwide success story, a luxury brand Made in Italy, designers arrived who did the work for him, but his passion for drawing in its role as the first concrete formulation of an idea remained: the immediate passage from the mind of the artist to the work that will be, the hand that conveys the spark, the vision, the intuition. We are talking about Pino Rabolini, founder of Pomellato, who passed away in August at the age of 82. A reserved gentleman who avoided interviews, grandson of a goldsmith, son of a jewelry dealer: facts counted for more than words in his story. A story sustained by brilliance and success, but also by a passion for art and patronage behind the scenes, far from the spotlight, concrete and extremely effective.

It is a well known fact that in 1967 Rabolini applied the rules of ready-to-wear to jewelry, revolutionizing its very concept: from a display of wealth and solidity to an expression of fantasy and freedom. And it is known that once the brand had become established (one of the top five European jewelry producers in terms of sales), Rabolini created a second brand, Dodo, inspired by a flightless, extinct bird with which he supported the environmental activism of the WWF.

RESTORATION

His activity as a patron of the arts was, by his explicit request, less public in nature. Thanks to him, for example, the preparatory cartoon for the School of Athens by Raphael, at the Pinacoteca Ambrosiana in Milan, has been restored. The project took for years, and was entirely funded by the company Ramo SpA, founded by Pino Rabolini. Furthermore, in five years he put together – hiring a specialist in the field, the art historian Irina Zucca Alessandrelli – an extraordinary collection of artworks on paper (about 600 pieces by 110 artists from the historical avant-gardes to the early 1990s), certainly not to decorate his home or to make his mark in the jet set as a collector (the works were stored in the dark, at a constant temperature): Rabolini had the goal of “writing the history of 20th-century art in graphite,” to then make it available to everyone, especially to the city of Milan. “This city has given me much and I want to return the favor,” he liked to say. The big day has arrived. Today, in the rooms of Museo del Novecento, the exhibition “Who’s Afraid of Drawing?” opens, revealing for the first time a large selection of works by the most outstanding artists of the 20th century, precisely from the Ramo Collection. Over one hundred works offer visitors a chance to admire true masterpieces, encouraging a culture of drawing with an independent value inside the history of Italian art, on a par in terms of prestige and value with painting and sculpture. After all, as the curator Irina Zucca Alessandrelli explains, “drawing is the sustaining skeleton of many experiments. It springs from the everyday intimacy of artistic practice, it is not erased or corrected, because it is the first moment in which a creative thought takes form, not necessarily conceived for an audience.” The provocative title expresses precisely this: the lack of consideration accorded to drawing is overturned in the exhibition with a fine selection of works and a very colorful installation (by Annaluce Canali and Enrico Camontelli) that grants drawings the importance they deserve, enhancing their enjoyment. “Come closer and look at each drawing, forgetting everything you know about art history,” the curator recommends.

MASTERPIECES

Following these indications, we can get lost in the pencil and ink strokes of Umberto Boccioni (the spectacular *Controluce* of 1910), or see the light in the tiny “holes” of Fontana (1951), or be spellbound in front of *Nou, mon coeur, que...* by Baruchello (1977). We discover formidable “draftsmen” in artists known above all for their production on canvas, like Cagnaccio di San Pietro, Tancredi, Gnoli, Burri, or for sculpture, like Wildt, Marini, Consagra. The same is true for Rho, Munari, and artists best known for their installations, like Merz, Kounellis, Anselmo and Calzolari.

The exhibition is divided into four sections, taking the form of open questions: “Abstractions?”, “Figurations?”, “Words + images?”, “And the sculptors?”. The works themselves respond to these queries that arise from visual association of abstract and figurative forms from different epochs, establishing a dialogue. From Paolini to Savinio, Rama to Castellani, Mauri to Agnetti, Mondino to Schifano, Pascali, Boetti, Salvo, Manzoni, Accardi...

The exhibition will be open until 24 February 2019. After which it will be flown to London for another show. An absolute must.